

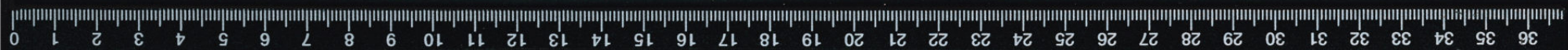
Sc. 182/33

LE GARE DEGLI AMANTI

Parma, Dalla Reale Stamperia 1772

979086
PARE062084





62475

CONTROLLO

LE GARE
DEGLI AMANTI

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

AD USO

DEL REAL TEATRO
DI COLORNO

NELL' AUTUNNO DELL' ANNO
MDCCLXXII.

Quod venit ex facili satis est
componere nobis.

Ovid. de Pont. Lib. I. Ep. vi.

P A R M A

DALLA REALE STAMPERIA.



ATTORI.

LESBINA, *Giovine Nubile, ed Erede d'ampie Facoltà.*

GIOCONDO, *finto il BARONE DEL GHIACCIO.*

Il DOTTOR DON TRITEMIO, *Podestà del Feudo.*

CECCHINA, *Amante tradita dal BARONE DEL GHIACCIO.*

La CONTESSA DI MONTEVERDE.

MERLINO, *Servo di GIOCONDO.*

Il BARONE DEL GHIACCIO *finto Marchese dell' Arfura.*



La Scena si finge in Monteverde.

62475



*La Poesia è del Signor LUIGI BERNARDO SALVONI
Accademico Fluttuante, ed Infecondo, e fra gli Ar-
cadi di Roma, e della Trebbiese Colonia Nisalvo
Euritenfe.*

*La Musica tutta nuova è del Signor GIAN-FRANCESCO
FORTUNATI Parmigiano, Maestro di Cappella all'
attual Servizio delle Loro Altezze Reali, ed Acca-
demico Filarmonico di Bologna.*



SCENA PRIMA.

*Luogo delizioso nel recinto del Palazzo della Contessa.
Varj Sedili di Verdura.*

*La CONTESSA, LESBINA, e D. TRITEMIO seduti,
indi MERLINO vestito da Corriero.*

Lesb.) **S**orfe alfine il dì bramato,
Cont.) a 3. Già l'istante s'avvicina,
Trit.) Che alla scelta di Lesbina
 Uno Sposo offrir dovrà.

a

Lesb. Fra lo stuol de' concorrenti,
Che oggi a me guida la sorte,
Saprò scieglier quel Conforte,
Che il miglior mi sembrerà.

Trit. Pria di sciegliere, osservate,
Cont. ^{a 2.} Riflettete, esaminate;
E contento il cor farà.

Lesb. Poco manca al grand' evento,
E il mio cor si spiegherà.

Trit. (Voglio anch'io pormi al cimento;
Son Signor, son Podestà.)

^{a 3.} Sorse alfine il di bramato,
Già l'istante s'avvicina,
Che alla scelta di Lesbina
Uno Sposo offrir dovrà.

Merl. Nuove grandi. Già in Paese
Per la posta in questo punto
Dell' Arfura col Marchese
Il Baron del Ghiaccio è giunto;
E la Coppia luminosa
Pretendente della Sposa
Qui fra poco si vedrà.

Lesb. Vengan pur; de' meriti loro

Cont. ^{a 2.} Qui decidersi saprà.

Trit. (All' arrivo di costoro,
Ah di me che mai farà?)

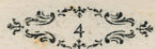
^{a 4.} Viva Amore, e viva Imene,
Che di placide catene
D' Amor l'opre annoderà.

Cont. Veramente, Lesbina,
Voi da faggia pensaste,
A concorrer chiamando in questo loco
Chiunque aspirar puote
Del cor vostro al possesso. In simil guisa
Molta avrem compagnia;
Crescerà l'allegria;
E mentre voi pace darete al core,
Noi meglio inganneremo i giorni, e l'ore.

Merl. Quando, Signore mie,
Entrambi i Cavalieri,
Ch'io vi nomai, vedrete,
Certo son io, che da stupir ne avrete.

Lesb. Chi siete voi?

Merl. (Finger convien.) Son io.



Congiunto loro. Un serio affar m' astringe
La mia condizione, il grado mio
Ad occultar per poco;
E per celarmi, or son Corriero, or Cuoco.

Lesb. Dite: son poi gentili

Questi vostri Signori?

Merl. Ha ciascun d' essi

La gentilezza in fronte. Han fresche gote,
Amoroso lo sguardo,
Soave la favella, ameno il tratto.
(Non so poi, se fedel farà il ritratto.)

Trit. (È questa una pittura,

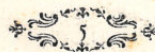
Che al caso mio non giova.)

Lesb. E come stanno.

A beni di fortuna?

Merl. Io direi troppo,

Se dir tutto voleffi. Alle lor case
Regna lusso, e abbondanza. In pochi accenti,
Sono ricchi sfondati.
Baronie, Marchesati,
Titoli, Signorie, Gemme, e Tesori
Formano il loro stato.



(L'uno è nato Villan, l'altro è spiantato.)

Trit. (Mi fa schiattar di rabbia.)

Cont. Inopportune

Son ricerche maggiori. I vostri Eroi *a Merlino*

N' andrete ad avvertir, che si presentino;

Che in confronto degli altri il colpo tentino.

Merl. Ad ubbidirvi io volo; *alla Contessa*

E in brieve a voi, bella Ragazza, innanti *a Lesbina*

Guiderò il fior de' Cavalieri erranti.

Ben superba andar dovrete,

Quando al piè vi scorgerete

Un Barone, ed un Marchese

L'amor suo farvi palese,

E a voi chiedere pietà.

Un accento misurato,

Un sol guardo a tempo dato

Il trionfo accerterà.

A quel labbro, a quell' occhietto

Graziosetto, -- languidetto

Chi resistere potrà? *parte*



6
SCENA II.

LESBINA, D. TRITEMIO, la CONTESSA.

Trit. (Lode al Ciel, se n'è andato.
M'avea con tante ciarle omai seccato.)

Cont. Andate, o Podestà: Nota prendete
Di tutti i Concorrenti;
Le Carte, gl' Istromenti
Dell' origine lor, di loro Entrate
Leggete attentamente, e poi tornate.

Trit. Il cenno eseguirò; ma pria ch' io parta,
Se la vostra bontà me lo permette,
Dirvi a quattr' occhj io vuo' due parolette.

Cont. Libero favellate.

Trit. È noto a voi,
Ch' io non ho moglie ancora;
Che celibe finora,
Cioè Putto, qual nacqui, io mi serbai;
Onde vuo' dir Se mai
(Diacchine, mi confondo.) È a voi pur noto,

7
Che laureato io fono,
E vostro Podestà;
Che abbondo di danari, e facoltà.

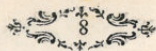
Cont. Tutto questo lo so: ma il pensier vostro
Non comprendo peranco.

Trit. In questo feno
Han gl' occhj di Lesbina
Una gran piaga aperta. Io vorrei dunque
Tutto lo stato mio, tutto me stesso
Offerire a Lesbina,
E ottenere al mio mal la medicina.

Cont. Voi pur con gli altri unito al gran concorso
Presentarvi potete.

Trit. Ah ciò non basta.
Vossignoria Illustrissima
Deve in questo ajutarmi. A mio favore
Prevenir la Fanciulla,
Configliarla, disporla; a' miei desiri
Agevolar la strada,
Onde poi su di me la scelta cada.

Cont. Lo farò con piacer; ma voi frattanto
Salutatela almeno,



Fatele un complimento, e cominciate

Con garbo, e in lontananza

A lasciar trasparire il vostro foco.

Trit. Riescirò mal: son vergognoso un poco.

Cont. Eh via, fatevi cor. (Che vecchio pazzo!)

Trit. (Mi proverò.) Posso a que'lumi amabili *accoltandosi a Lesb.*

Umilissimamente umiliarmi?

Posso manifestarmi?

Posso dir, che son io, ... che siete voi ...

Verbigrazia, che Amor, ... che in questo giorno...

Vi dirò tutto il resto al mio ritorno.

Lesb. Spiegatevi più chiaro;

Dite almen che bramate.

Trit. Ah voi, Signora mia, per me parlate. *alla Contessa*

Vorrei dirvi, o mia Lesbina, *a Lesbina*

Che ho nel core -- un grande ardore...

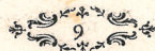
Che un martello -- ho nel cervello...

Vado, e torno, e parlerò.

Voi frattanto al mio tesoro, *alla Contessa*

Ah voi dite a lei, che adoro,

Quel ch'io bramo, e dir non so. *parte*



SCENA III.

LESBINA, la CONTESSA.

Cont. **P**ermettete, o Lesbina,

Ch'io vi parli da amica. Or vi trovate

Priva di Genitori,

D'un pingue stato erede,

Arbitra di voi stessa. A voi non manca

Che uno Sposo gradito, onde felici

Rendere i vostri giorni. Oggi potrete

Sceglierlo a piacer vostro. A voi dinnanzi

Molti se n'offriranno. Io vi consiglio

A proceder ben cauta, e a non fidarvi

D'una vana apparenza.

Regola al vostro cor dia la prudenza.

Lesb. Signora, io vi son grata

Di tai suggerimenti, e in ricompensa

V'apro il mio cor. Non farà mai, ch'io voglia

Precipitar la scelta mia; ma giusto

Parmi, che altronde io cerchi

Il mio genio appagar. Fasto, grandezze
Non giungeranno ad abbagliarmi. Io sono
Contenta di mia forte;
E sentite qual bramo il mio Conforte.

Cerco un oggetto
Pieno d'affetto;
Cerco uno Sposo,
Che il mio riposo,
Che la mia pace
Sia sol capace
D'assicurar.
Se non è nobile,
Se non ha titoli,
Che s'ha da far?
Sincero, e docile
Io lo desidero,
E che abbia il merito.
Di farsi amar.

parte

SCENA IV.

La CONTESSA, indi CECCHINA.

Cont. Non ha torto Lesbina. Anch'io convengo,
Che tal debba bramarlo.
La gran difficoltà stà nel trovarlo.
Cecch. Povera sventurata,
Da un empio abbandonata,
A voi mi raccomando,
Dimando -- a voi pietà.
Cont. Chi siete? Onde venite?
Quale avete bisogno
Dell'assistenza mia?
Cecch. La Marchesa del Fungo a voi m'invia.
Questo Foglio leggete, *dandole una lettera*
E a voi noti faranno
I miei disastri, e il mio crudele affanno.
Cont. Dunque figlia voi siete *dopo aver letto il foglio.*
Del buon Nardo Fattor della Marchesa;
E vi chiamate la Cecchina?

Cecch. Appunto.

Cont. E perchè qui venite

A ricercar l'indegno,

Che ha la fede di Sposo a voi giurata,

E v'ha poi sì vilmente abbandonata?

Cecch. Perchè certa son io, che dalla fama

Condotto qui del prossimo Concorso,

E lusingato dalla ricca dote

D'una bella Conforte,

Con gli altri anch'ei venne a tentar la forte.

Cont. Il suo nome qual è?

Cecch. Baron del Ghiaccio.

Cont. È ver: son pochi istanti,

Ch'egli arrivò fra noi. L'annunzio io n'ebbi

Dal suo stesso Corriero.

Cecch. Ah voi, Signora,

Siate voi protettrice

D'una misera afflitta. Io mi confido

Nella vostra bontà.

Cont. Vedrete in breve

Quel, che oprerò per voi. Ricetto intanto

Avrete in Casa mia. Di farvi lieta

L'impegno io prendo; e basterà, che all'uopo

Le cure mie voi secondate. Il duolo

Abbia omai qualche tregua. Il vostro caso

È degno di pietà; ma il caso vostro

Senza esempio non è. Quant'altre mai

Da non dissimil piaga in forte eguale

Hanno trafitto il seno!

D'Uomini ingannatori il Mondo è pieno.

Donne mie, fiam da compiangere

Nella nostra cecità;

Se dall'Uom solo a noi serbasi

La più nera infedeltà.

Noi fiamo amabili

Nei primi dì;

Ma poi ci trattano

Sempre così.

Donne, credetelo,

Siam da compiangere;

Donne, guardatevi;

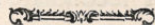
Siam giunte al termine,

Che l'Uomo pregiassi

Di crudeltà.

parte

SCENA V.



CECCHINA.



Dice il ver la Contessa. Ah che pur troppo
Fra tante, e tante anch'io vittima sono
D'un' anima infedel. Chi non avrebbe
Creduto alle promesse,
Ai giuramenti suoi? Quando ripenso
All'arti menzognere, onde si valse
L'iniquo a fabbricar la mia sventura,
Sento farfi maggiore
L'onta mia, la mia smania, il mio rossore.

Quante volte il traditor
Non mi disse, e non giurò,
Ch'era io sola il suo diletto,
Il suo caro, e dolce affetto,
La speranza del suo cor?
E poi l'empio m'ingannò.

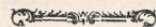
Trionfa adesso il barbaro,
Trionfa adesso il perfido
Delle mie giuste lagrime,
Del mio schernito amor.
E la povera Cecchina
Si dispera, si tapina,
E si pasce di dolor.

parte



SCENA VI.

Camera nell'Osteria con Tavolino, e Sedie.



GIOCONDO, il BARONE, ambedue in veste da Camera.



Baro. Allegramente, Amico. È del Concorso
L'ora vicina. Apre Fortuna a noi
La strada ad un bel colpo; e non dispero,
Che un di noi due porti la palma. È fermo
Già il nostro patto. A qual di noi s'appigli
La scelta di Lesbina, esser dobbiamo
Tu di mia sorte, io della tua contento.

Disponiamoci dunque al gran cimento.

Gioc. Tutto, Amico, va ben; ma il mio rimorso,
Ma il mio timor non m'abbandona ancora,
E mi sento alle spalle i Birri ognora.

Baro. È vano il tuo spavento. Ah farai sempre,
Credilo, un Uom dappoco,
Se ti manca il coraggio. (Io son perduto,
Se a me de' foldi tuoi manca l'ajuto.)

Gioc. Quanto l'uopo richiede
Forse audace io farei; ma in questo caso
Tremo a ragion. Son quattro mila Scudi,
Che al mio Padre ho rubati. Egli a quest' ora
Debb' essersene accorto; e vuoi, ch'io creda,
Che ad un saccheggio tal del suo danaro
Se la passi indolente il Vecchio avaro?

Baro. Egual cagione anch' io
Avrei di paventar. Picciolo oggetto
L'abbandono non è della Cecchina.
Ma stareffimo freschi,
Se a simili avventure un Uom s'avesse
A sbigottir. Sian la franchezza, e l'arte
La nostra scorta. Onde occultarci all'ire,

E alle ricerche altrui, cangiati abbiamo
Prudentemente i nostri nomi. Il mio
Tu già prendesti di Baron del Ghiaccio;
Marchese dell' Arfura

A spacciarmi tra poco io pur m'appresto.
Lasciam poi, che la sorte operi il resto.

Gioc. Orsù, tu ardir m'ispiri, ed io non voglio
Confondermi per or. Siam nell'impegno;
Retroceder non giova.

Baro. (Qual io mi fia conoscerai per prova.)



SCENA VII.



MERLINO, e Detti, indi D. TRITEMIO.



Merl. Signori, a voi dinnanzi essere ammesso
Cerca un Uomo....

Baro. Per or non è permesso.

con gravità

Merl. (Quanta boria ha costui!)

in atto di partire.

Gioc. Senti, Merlino.

Sai tu chi fia?

Merl. M' ha detto, *a Giocondo*

Ch'è il Podestà del Loco.

Baro. Ebben, se è il Podestà, che aspetti un poco. *come sopr.*

Merl. (Superbia maledetta!) *come sopra*

Gioc. Odimi: è solo,

O accompagnato?

Merl. Ei non ha seco alcuno. *a Giocondo*

Baro. Animo, presto, via. Quando vorremo

Che abbia ad entrar costui, te lo diremo.

Trit. Non sentendo risposta all'ambasciata,

Suppongo non contesa a me l'entrata.

Umilmente m'inchino a lor Signori.

Baro. Come! Che ardir? Che petulanza strana? *furioso*

Gioc. (Secondiamo l'amico.) Ove apprendesti

La civiltà? Chi di passar t'ha detto?

Trit. Meno foco, o Signori, e più rispetto.

Merl. (Oh questa me la godo.)

Baro. Che pretendi?

Gioc. Che vuoi?

Trit. L'obbligo mio

A compir vengo, e lo saprete or ora.

Baro. Da federe, o Merlino.

a Merlino, che avanza loro due Poltrone, e siedono bruscamente.

Gioc. A me una sedia.

Merl. (Stiamo il fine a veder della Commedia.)

Trit. (Ed io star debbo in piè? Tale accoglienza

Ad un par mio si fa?

Che non sappian, ch'io sono il Podestà?)

Gioc. Merlino, a me la Pippa.

Baro. A me la Cioccolata.

Trit. (Che tratto vil, che Nobiltà sguajata!)

Signori miei, v'è noto

Il carattere mio? Vi disse il Servo,

Che il Dottor Don Tritemio,

Che un luminar son io di Monteverde?

Che d'Astrea la bilancia in questo Feudo

È alla mia man fidata?

Che il Giusdicente io son della Borgata?

Gioc. Merlin, vien mai la Pippa? *non badando a D. Tritem.*

Merl. Eccola. *consegnandogli la Pippa accesa*

Baro. E quando *non badando a Don Tritem.*

Porti la Cioccolata?

Merl. È in pronto anch'essa.

va, e torna con una tazza di Cioccolato, e un bicchier d'acqua.

Trit. (Non mi badan costoro,
Come un cavolo fossi. Io son stordito
Di tanta asinità.)

Merl. Resti servito. *al Barone presentandogli il Cioccolato*

Gioc. Quant' ore abbiam, Marchese? *fumando, e sostenuto*

Baro. Non son le dieci ancora.

guardando l' Orologio, poi piglia la Chicchera

Trit. (Sento la bile omai, che mi divora.)

Nobilissimi Germi *con ironia*

Di Stipiti antichissimi, e famosi,

Sperar può un Galantuomo, ed un Dottore

D'esser da lor sentito il grande onore?

Gioc. Di parlar chi ti vieta? *sostenuto*

Trit. (E tocca via col tu.)

Baro. Parla, buon Vecchio. *lo stesso*

Trit. (Corpo d'Epaminonda! A me buon Vecchio?

Inghiottirla non posso.) In due parole

Con voi mi spiegherò. *risoluto*

Gioc. Di, che si vuole?

Trit. Siete voi pretenfori

Della bella Lesbina?

Gioc. Ambi fiam tali.

Trit. D'ordin di chi comanda, a me dovete
Palefar dunque il nome, e il vostro stato;
Altrimenti il Concorso è a voi vietato.

Gioc. Ascolta: a chi t'invia dirai, che in brieve

All'arringo io verrò,

sempre pippando, e nel finire queste parole caccierà una boccata di fumo in faccia a Don Tritemio, che sarà a lui accostato.

E colà l'esser mio paleferò. *s'alza*

intanto il Barone avrà bevuta la Cioccolata, e starà sciacquandosi la bocca coll'acqua.

Trit. Che ti colga il malanno *sbuffando smanioso*

Con la tua Pippa... Ohimè... Sento affogarmi.

Baro. Vecchiarello, t'accosta. Alla Marchesa

Reca i miei complimenti.

Dille, che anch'io da lei farò a momenti.

sempre sciacquandosi, e sputando l'acqua addosso a D. Tritemio; poi s'alza.

Trit. Ma che insolenza è questa?

Qual procedere è il vostro?

Siete voi Cavalieri,

O fiete Ciurmatori, e Bettolieri?

V'ho sofferti abbastanza;

La mia flemma è già stanca. Ho tutti in moto,

E alla testa mi salgono i vapori.

Non respiro che sdegni, odj, e furori.

Al cospetto di Bartolo, e di Baldo
Soddisfazion pretendo,
Voglio vendetta; e al Dottoral mio grado,
Ingiustamente offeso,
Vuò che il dovuto onor da voi sia reso.

Con chi pensate
D'avere a far?
Vuo', che impariate
Meglio a trattar. *i due se gli accostano*
Non mi venite appresso,
Statemi pur lontani.
Cospetto! Ho anch'io le mani,
E mi saprò sfogar.
Altro sentir non voglio; *come sopra*
Sperate in van perdono.
Non son quell'Uom, che sono,
Se non vi fo tremar.
Che smania, ohimè, che caldo!
Non posso più star saldo;
Ho da precipitar. *parte*

SCENA VIII.

GIOCONDO, il BARONE, MERLINO.

Gioc. Piacevole la Scena
È riuscita in vero. Or che ne dici?
Mi son ben diportato?
Baro. Ottimamente.
Così far dee chi vuole
Nel Mondo figurar. Dell'impostura
Far buon uso agl'incontri: il proprio stato
Mentir quando convien; vantar talenti;
Affettar nobiltà;
Con aria, con dispreggio, e gravità.
Gioc. Veramente io non sono
Pratico troppo in ciò; ma spero in brieve,
Mercè i consigli tuoi,
Farmi un Uomo di garbo.
Merl. (Egli stà fresco,
Se bada a quel Volpone.)
Baro. (Io lo coltivo,

Fintanto sol, che a' miei disegni arrivo.)
 Orsù, Giocondo mio, qui non bisogna
 Perder più tempo. A rassettarci andiamo
 Per poter con decenza
 Presentarci a Lesbina.

Gioc. Ah ch'io ne vivo
 Impaziente omai. Sarò felice,
 Se il don dell'amor suo sperar mi lice.

Baro. In quanto a questo poi poco mi curo,
 Ch'ella per me senta, o non senta amore;
 Sol le ricchezze sue mi stan sul core. *parte*



SCENA IX.



GIOCONDO, MERLINO.



Gioc. Che bassi sentimenti! Io non son nato
 Cavalier, com'egli è; ma in paragone
 Parmi ben di pensar con più ragione.

Merl. Possibile, che ancora

Non vi siate avveduto,
 Che un furbaccio è costui? Ch'egli è un perfetto
 Cavaliere del Dente?

Che in qualche buon arnese
 Ei s'è posto soltanto a vostre spese?

Gioc. Lo veggio anch'io; ma che ho da far? Noi siamo
 Tanto inoltrati omai, che su due piedi
 Disfarmene non posso.

Merl. Aspettiam dunque,
 Che vi getti in malora,
 E che Lesbina ei vi rapisca ancora.

Gioc. Ma credi tu, ch'ei possa
 Essermi preferito? Ah se un tal colpo
 Fosse mai dal destino a me serbato,
 Sarei l'Uomo il più afflitto, e disperato.

Merl. Diavol, per una Donna,
 Che ancor non conoscete

Gioc. Ah che pur troppo
 La conosco, o Merlin. Scorfi non sono
 Due mesi ancor, che, incamminato altrove,
 Qui in passando io la vidi
 D'altre Contadinelle infra uno stuolo;



E fu amarla, e vederla un punto solo.
 D' allora in poi non ebbi
 Altro in mente che lei. T'è noto appieno,
 Che ostinato il mio Padre ad altra Sposa
 Destinò la mia mano,
 E ch'io finor l'ho ricusata invano.
 Ebbro quindi d'Amore,
 A contendere accinto
 Di lei, che adoro, il sospirato acquisto,
 Son di Casa fuggito,
 E al Padre, come fai, l'oro ho rapito.
Merl. Ho quanto basta inteso;
 Ma vedo ancor, che voi bisogno avete *con caricatura*
 Della mia protezione. Il grand' onore
 Ve ne voglio accordar. Maestro io sono
 Negli amorosi intrichi. A' miei consigli *ricomponendosi*
 Se baderete attento,
 Al fin del gioco io vi vedrò contento.
Gioc. Ah, mio caro Merlin, se ciò s'avvera,
 Non men che della vita
 Ti farò debitor. Parla: son pronto
 A far quel, che dirai.

Merl. Tolgasi dunque
 Ogn' inutil dimora. Andiam.
Gioc. Ti sieguo;
 E da questo momento in te ripongo
 Tutta la mia speranza.
 Reggimi a voglia tua, di te mi fido.
Merl. Andiam, che in braccio al caro Ben vi guido. *parte*

SCENA X.

GIOCONDO.

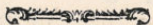
Or che incerto, e tremante
 M'incammino al gran passo;
 Or che a cercar m'affretto
 Il balsamo alla piaga,
 Il refrigerio al foco,
 Fortuna, e Amore al mio soccorso invoco.
 Vengo, Lesbina amabile,
 Vengo a donarti il cor.
 Per te mi sento struggere,
 Per te son tutto amor.

Se alla mia fede
 Darai mercede,
 Avventurato
 Fia del mio stato
 Sempre il tenor.
 Ma ritrosa, -- ma sdegnosa,
 Se vorrai negarmi ajta,
 Mi dovrà costar la vita
 Il tuo barbaro rigor. *parte*



SCENA XI.

Sala d'udienza nel Palazzo della Contessa. Dal lato destro
 due sedie d'appoggio per la Contessa, e Lesbina.
 Tre altre sedie alla sinistra pei Concorrenti.
 Indietro molti Paesani foggetti a Lesbina,
 e alcuni Servitori della Marchesa.



*La CONTESSA, indi LESBINA pomposamente abbigliata,
 ma non eccedendo il carattere di Villanella gentile.*



Cont. (Già tutto è preparato
 Per l'Atto di Lesbina;
 E a far le parti sue pronta è Cecchina.)

Or voi, che per mio cenno
 Adunati qui siete,
 La vostra riconoscere dovete
 Novella Padroncina. Or che s'appressa,
 Pieni di fedeltà, pieni d'amore,
 Preparatevi ognuno a farle onore.
Lesb. O voi tutti, che il Cielo
 Ha sottoposti a me: voi, buona Gente,
 Cui delle Mandre mie, de' miei Poderi
 Son le cure fidate,
 Che oggi in me ravvisiate, il dover chiede,
 Del mio buon Genitor l'unica Erede.
 Necessaria al mio stato
 La scelta è d'uno Sposo, e qui fra poco
 Effettuarla io voglio. Ognun di voi
 A questo sì solenne
 Arduo preliminar del Matrimonio
 Per mia tranquillità sia testimonio.
 Come usavano appunto al tempo antico
 Le rinomate Donne, a me d'avanti
 Vedrò inchinarsi i Pretensori amanti.
 Eleggere fra questi,

Per quanto io saprò mai,
 Procurerò certo il miglior partito,
 E quel fia Padron vostro, e mio Marito.

Cont. Brava, Lesbina mia,
 Parlaste a meraviglia. Or più non resta
 Altro cerimoniale. Al fianco mio
 Sedete omai. Dolce ad un tempo, e grave
 Il contegno ferbate,
 E i meriti di ciascuno esaminare.

Lesb. (Ah, Signora, or comincio
 A comprender che sia questo cimento,
 E tremarmi nel seno il core io sento.)

Cont. (Eh fatevi coraggio.) I Servi miei
 La Portiera ad alzar stian bene attenti.
 Vengano ad uno ad uno i Concorrenti. *fiedono*

SCENA XII.

Il BARONE, e Dette.

Baro. Dell' Arsura io son Marchese, *sostenuto*
 E obbliando il grado mio,
 La mia man qui reco anch'io
 Questa Ninfa ad onorar. *fiede*

Cont. (Di quel nobil portamento *a Lesbina*
 Che ne dite? Che vi par?)

Lesb. (Trovo in lui certo ardimento, *alla Contessa*
 Che non posso tollerar.)

a 3 (Solo Amore in tal momento *cadauno da se*
 Dee la scelta regular.)

SCENA XIII.

*D. TRITEMIO pomposamente vestito, ma con caricatura,
seguitato da due Villani, che portano due Bacili coperti.*

I Suddetti.

Trit. Non stupite, se un Dottore *con passione*
Spasimante anch'ei qui viene.
Io son cotto, --- e son biscotto,
E da voi, ladro mio Bene, *a Lesbina*
Pietà vengo a mendicar.

Voi queste frattanto *presentando i Villani*
Minuzie accettate,
Che fresche, che grate
Vi porto a donar. *va a sedere*

Lesb. Che son mai?

Cont. Sono ricotte. *scoprendo i Bacili*

Trit. Fatte appunto in questa notte.

Lesb. *a 2* (Oh questa è graziosa!

Cont. Guardate che gran cosa
Costui ci viene a dar!)

Cont. (Di quest'Uom voi che pensate?) *a Lesbina*

Lesb. (Voi le risa m'eccitate; *alla Contessa*
Non saprei che me ne far.)

a 4 (Per quanto vedo, *cadauno da se*
Per quanto credo,
Dove più inclina,
Non fa Lesbina
Manifestar.)

SCENA XIV.

*GIOCONDO, e MERLINO, accompagnati da due Servi, che
sopra bacili portano alcuni doni per LESBINA. I suddetti.*

Gioc. Adorator d'un ciglio, *a Lesb. sommamente grazioso*
Dove ha il suo regno Amore,
Gli affetti del mio core
Qui vengo a tributar. *và a sedere*

Lesb. (Ecco il felice istante, *da se*
Che in un gentil sembiante
La calma -- di quest'alma
Comincio a ravvifar.)

Cont. (Sembra a voi, che quell'aspetto *a Lesbina*

Possa farvi innamorar?)

Lesb. (Lo contemplo con diletto; *alla Contessa*

Non è oggetto -- da sprezzar.)

Gioc. Tu, Merlin, fa il tuo dovere. *a Merlino*

Merl. Or vi servo con piacere; *a Giocon.*

State attento ad osservar.

Io qui presente *a Lesbina*

Per lui presente

A voi presente *le presenta i Bacilli,
e le consegna il Ri-*

Vengo un Presente *tratto di Giocondo.*

A presentar.

a 6 Evviva chi il Presente

Saputo ha presentar.

Lesb. Seppe qui l'arte ingegnosa *contemplando il Ritratto*

D'un'idea la più vezzosa

Ogni grazia epilogar.

Trit. (Costui l'ha già adescata, *ciascuno da se*

Cont. *a 3* Costui l'ha già incantata.)

Baro. *a 6* (S'intende, -- si comprende, *ciascuno da se*

Com'abbia appoco, appoco

Il gioco -- a terminar.)

Trit. Ma, Signore, voi chi siete? *a Giocon.*

Cont. *a 2* Lo dovete -- a noi svelar.

Gioc. Il Barone io son del Ghiaccio,
Che a sì dolce, e caro laccio

dolcemente accennando Lesbina

Vengo l'alma ad annodar.

Cont. (Ecco quel, che la Cecchina *da se*

Vien meschina -- a ricercar.)

a 6 Lo stuol de' Pretendenti

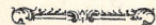
Già tutto è radunato,

Or può lo Sposo amato

Lesbina nominar.



SCENA XV.



CECCHINA in abito da Uomo, e Detti.



Cecch. Colui, che più v'alletta, *a Lesbina*
Leggiadra Giovinetta,
Tardate a palesar.

Tutti Ma voi, come c'entrate? *a Cecchina*
 Ma voi, che pretendete?
Cecch. Fra quei, che offrir vedete *a Lesbina*
 Di Spofo a voi la mano,
 V'è un empio, un inumano
 Avvezzo ad ingannar.
Baro. (Ohimè, quest'è Cecchina;
 Costei la mia ruina
 Vien certo a meditar.)
Gioc. Alto là, che al par di voi *a Cecchina*
Trit. a 3 Galantuomini fiam noi.
Merl.
Cecch. Nol contrasto, e nol concedo:
 Ma la scelta intanto io chiedo,
 Che si debba prolungar.
Baro. (Sono attonito, e tremante, *da se*
 E lo sguardo a quel sembiante
 Non ardisco sollevar.)
a 7 Che si fa? Che più s'attende?
 Si decide? O si sospende?
 Qui convien determinar.
Cont. Lesbina, a me credete,
 Per or non risolvete,
 Che vi dovrà giovar.

Lesb. Dunque così si faccia;
 Per poco ancor si taccia.
 Andate, -- e poi tornate,
 Che mi saprò spiegar.
a 7 Che contrattempo è questo!
 Che colpo inaspettato!
 Chi mai l'avria pensato?
 Chi lo potea fognar?

Fine dell' Atto primo.



SCENA PRIMA.

Camera nell'Osteria come sopra.

GIOCONDO, il BARONE.

Gioc. OR che pensi di far?

Baro. Caro Giocondo,

Ah ch'io nol so. L'arrivo di Cecchina

Tutte de' miei disegni

Le fila ha sconcertate;

Tutte le mie speranze ha rovinate.

Gioc. Eppure ad un partito

Convien, che tu t'appigli. Assai prudente

Fu la Cecchina a non scopirti allora;

Ma lo farà, se non l'ha fatto ancora.

Baro. In ogni caso estremo

Mi basterà, che assicurarmi io possa

Della tua fè, del tuo silenzio. Eguale,

Vedi, che abbiám l'impegno

D'occultarci l'un l'altro. Io per Cecchina

Tradita, abbandonata;

Tu per la somma al Padre tuo rubata.

Gioc. Di me vivi sicuro. A fronte ancora

D'ogni periglio, il nostro

Reciproco segreto

Cauto custodirò.

Baro. Non so che dirti.

Penfa al tuo caso, e al mio.

Se taci tu, saprò tacere anch'io.

Ma se il Diavol t'acceca,

Ma se ti sfugge un solo accento; io pure

Sarò a tradirti, a favellar costretto.

Gioc. Tacerò, non temerne; io tel prometto.

Ma Lesbina frattanto . . .

Baro. Eh che a Lesbina

Or più non penso. Io già mi sono accorto ,
Che hai saputo piacerle , e ch'ella vive
Per te languendo in amoroso affanno ,
(L'addormento così , così l'inganno .)



SCENA II.



D. TRITEMIO , col Bargello , e Birri . I suddetti .



Trit. A voi , signor Bargello , *ai Birri , che circondano Giocondo*
Fate arrestar costui .

Gioc. Come ?

Baro. Che fia ?

Gioc. Quest' affronto a un mio pari ?

Baro. In simil guisa

Trattansi i Cavalieri in questo loco ?

Trit. Dei meriti in confronto il tratto è poco .
Animo , buona gente , andate , andate ;
E il Galantuom tosto in prigion guidate .

Gioc. Che dite ? Io carcerato ?

Trit. Ci s'intende .

Ma però non temete ,
Che anche colà pippa , e tabacco avrete .
Non mi scordai , Signor Baron garbato ,
Che voi fiete a fumar accostumato .

Gioc. Mi schernisci a ragion , perchè la forza ,
Vecchio pazzo , t' assiste . In altro stato
Nol saprei sopportar . Caro Marchese ,
Or d'ajutarmi è il tempo .
Mi raccomando a te . Donde arrivarmi
Possa il colpo funesto io non comprendo .
Ah da te sol qualche soccorso attendo .

parte in mezzo ai Birri

Trit. Stai fresco ; va pur là . Come si deve ,

verso la Scena dove è entrato Giocondo

Ti voglio accomodar . Signor Marchese , *al Barone*
All'arida sua Arfura
Umilmente m'inchino . Anche per lei
Certa tazza Cinese
D'arida Cioccolata ,
Con l'acqua da sciacquarsi ho preparata . *parte*
f

SCENA III.

IL BARONE, poi CECCHINA.

Baro. Il caso di Giocondo,
 Le furie di Cecchina,
 L'odio del Podestà tremar mi fanno;
 Tutto minaccia a me qualche malanno.
 Che penso? Che risolvo? Ah sì, coraggio.
 S'avventuri il progetto,
 Ch'ebbi in mente finora. È ver, che il passo
 È periglioso affai; ma i suoi Seguaci
 Vuol tutti Amore intraprendenti, e audaci.
 Vadasi: Al grand' impegno
 Ogn'indugio è fatal.

Cecch. Fermati, indegno.*Baro.* (Che incontro, ohimè!)*Cecch.* Stupiscì, empio, in vedermi

A te dinnanzi? Io vengo

Quel cor, che m'involaisti,

A ripeter da te. Le tue promesse

*in atto di partire**arrestandolo**retrocede*

A rinfacciarti io vengo,
 E i giuramenti tuoi. Guardami in volto;
 Rispondi, ingannator. Questa serbavi
 Al mio tenero amor cruda mercede?
 È questo l'onor tuo? Questa è la fede?

Baro. (Non so dove io mi sia; ma i sdegni tuoi
 Giovi l'arte a calmar.) Senti, Cecchina;
 Non son, qual tu mi credi,
 Spergiuro, ed infedel. Strano, e impensato
 Accidente m'astrinse
 A scostarmi da te, nè d'avvertirti
 Allor mi fu permesso;
 Ma per te, lo vedrai, son io l'istesso.

Cecch. E sedurmi presumi

Con novelle menzogne? Ancor l'istesso
 Per me tu sei? Ma qui frattanto vieni
 Con gli altri Pretendenti
 A disputar Lesbina.

Baro. Anche su questo

L'apparenza t'inganna. Io qui sol venni
 D'un mio diletto Amico
 Le mire a secondar. Per compiacerlo

Fingo quel, che non è. Tu offerva, e taci;
Sopporta, e spera; e in quanto al resto poi
Fidati pur, che ben fidar ti puoi.

Sì, ti prometto amor.

Parto, e qui lascio il cor.

So quel, che debbo, e voglio...

(Ma in un maggiore imbroglio

Non mi trovai finor.)

Spiegar potessi almeno

Quel, che nascondo in seno!

Ma tacer dee l'affetto,

Ma son per or costretto

Gli accenti a misurar.

Parto, mia vita; addio.

Ti lascio, o mio bel sole...

(Non trovo più parole...

Che pena è il simular!)

parte

SCENA IV.

CECCHINA.

E mi lascia così? Vivere incerta
Dovrò così del mio destin tuttora?
Peggior di morte ancora
È tal vita per me. Pretesti, e scuse
Va costui mendicando
All'incostanza sua. Mi fugge ingrato,
Mentitor mi lusinga;
Lo conosco, lo veggio,
E vincermi non posso, e amarlo io deggio.

Misero pianto mio,

Povero mio dolore,

Se al mio nemico in core

Non può destar pietà.

Ah che in sì dura sorte

Più non si può soffrire.

Mi sento, oh dio, morire

Per tanta crudeltà!

parte

46
SCENA V.

Luogo sotterraneo, ed oscuro destinato per Carcere.

GIOCONDO, poi LESBINA.

Gioc. Fra quest'ombre, in quest'orrore
Trema il cor, vacilla il piè.
Ah gli oggetti di terrore
Van crescendo ognor per me.
Sventurato Giocondo!
Ecco a qual mi ridusse
Deplorabil vicenda
La mia fatalità! Fra mille ondeggio
Dolorosi pensieri;
Ma il pensier di Lesbina in tal momento
È quel, che forma il mio maggior tormento.
Fra quest'ombre, in quest'orrore
Trema il cor, vacilla il piè.
Ah gli oggetti di terrore
Van crescendo ognor per me.

Lesb. Squallid' ombre, infausto orrore,
Volgo a voi tremante il piè.
Ah scemate il mio terrore,
L'Idol mio svelate a me.

Gioc. Che vedo, o Ciel! Voi quì, Lesbina? E come
In queste oscure foglie
Poteste penetrar?

Lesb. Poche monete
Al Carcerier donate
M'agevolar l'ingresso.

Gioc. E a che venite?

Lesb. A compiangervi, o caro; a consolarvi
Nelle barbare angustie, in cui gemete;
A dir ch'io v'amo, e che il mio Ben voi siete.

Gioc. Che ascolto? E farà ver? Potrei di tanto
Pascere la mia speranza?

Ah sì, crederlo io deggio, *con trasporto*
Se quel labbro mel dice.
Ah in mezzo a' miei disastri io son felice!

Lesb. Sì, v'amo. Al primo sguardo,
Che in volto vi fissai, dell'alma mia
Il tumulto compresi,

E dichiararsi a pro di voi la intesi.
 Ma troppa alle mie gioje
 Amarezza succede. Il caso vostro
 Mi raccapriccia; e presagir se lice
 Qual esser debba il dì dal primo albore,
 Troppo tetri principj ha il nostro amore.
Gioc. Non temete, o mia speme. È questo un nembo
 Passaggero, e fugace, opra di qualche
 Sinistra intelligenza,
 Di calunnia, o sospetto. Io me ne rido.
 Nella propria innocenza io mi confido.



SCENA VI.

D. TRITEMIO, e Detti.

Trit. BUon pro, Signori miei. Brava, Lesbina!
 Già me ne accorgo, avete
 Il Concorso deciso; e fino in questi
 Sotterranei ricetti
 A coronar venite i vostri affetti.

Gioc. (Ne ha forpresi costui.)

Lesb. Qual dritto avete *sdegno setta*
 Di vegliar sui miei passi,
 D'indagar l'opre mie? Forse ragione
 Debbo renderne a voi? Leggi non soffre
 L'arbitrio mio. Di questa mano io voglio
 Dispor, come mi piace;
 Bervela voi dovete in buona pace.

Gioc. Intendi un tal linguaggio,
 Temerario Dottor? Guarda, che fusto,
 Guarda, che bel sembiante
 Da pretender Lesbina!
 Cara quella grazietta pellegrina!

Trit. Eh lo confesso anch'io. Fu debolezza, *con ironia*
 Fu pazzia, fu lusinga,
 Che accecommi finor. Sappia per altro,
 Signor Baron del Ghiaccio,
 Più del ghiaccio agghiacciato,
 Che se non è Lesbina
 Carne pe' denti miei,
 Tal certo non farà nemmen per lei.

Gioc. Chi vietarlo potrà?

Lesb. Chi è mai l'audace,

Che a tanta mia felicità s'oppona?

Trit. Per me ditelo voi, Signor Barone. *come sopra*

Lesb. Come?

Gioc. Vaneggi?

Trit. Ohibò. Da fenno io parlo.

Una certa Cecchina, *a Giocondo*

Da vostra Signoria più che illustrissima

Crudelmente ingannata,

Qui di fresco è arrivata. Effervi Sposa

Senz'altre cerimonie ella pretende;

E sì nobile acquisto a voi contende. *a Lesbina*

Gioc. (Che colpo inaspettato!) *attonito*

Lesb. E farà vero?

Trit. Per questo appunto egli è qui prigioniero.

A risarcir della Fanciulla il torto

La Contessa è impegnata.

Qui dee restar finchè non l'ha sposata.

Lesb. E voi che dite? *a Giocondo*

Gioc. E che dir posso? Io vidi

Sol per la prima volta oggi Cecchina.

Trit. Ma del Ghiaccio al Baron reca soltanto

Cecchina la cagion d'ogni suo male.

Lesb. Siete voi quello?

Gioc. (Oh equivoco fatale!)

Trit. Parlate.

Lesb. Rispondete.

Gioc. Io son... Vedrete...

(In qual mi trovo, oh dio,

Terribile cimento! A me dannoso

È il tacere, e il parlar. Perdo Lesbina,

Se prosiegua a tacer. Scopre l'Amico

Il mio furto, se parlo, e il vero io dico.)

Lesb. Or che tardate più? La nera accusa

Non sapete smentir? Perchè vi scorgo

Sì agitato, e commosso?

Gioc. Perchè... Quel nome... Ah che parlar non posso. *confuso*

Lesb. Basta, fellow, t'intendo;

T'intendo, mentitor. Con questo enorme

Delitto in sen, con questa macchia in fronte

Vieni a offrirti mio Sposo? Io pure a parte

Esser dovrei di tanta

Orrenda iniquità? Da me lontano

Involati per sempre, e agli occhi miei

Non esporti mai più. Ti lascio in preda
 A' tuoi rimorsi. In fin ch'io resti in vita,
 Non sperarmi placata.
 T'odio, abborro, detesto, anima ingrata. *in atto di partire*
Gioc. Eppur di nuovo il giuro, *seguilandola*
 V'ingannate, o mia cara.
Lesb. Ancor tua cara *rivolgendosi sdegnosa*
 Chiamarmi ardisci? Ancor m'inganno? Ah taci;
 Fuggi da me. Sai quando
 Ingannarmi potei?
 Quando degno d'amore io ti credei.
 Ah mi si spezza il core.
 Perfido, traditore!
 L'affanno -- mio tiranno
 Ah delirar mi fa!
 Ogni anima sincera
 Fugga d'amor le pene.
 Ecco qual frutto ottiene
 La mia semplicità. *parte*

SCENA VII.

GIOCONDO, D. TRITEMIO, poi MERLINO.

Trit. (Stordito è il poveraccio;
 Ma ben gli stà.)
Gioc. Dove son io? Che avvenne?
 Mi discaccia Lesbina?
 Mi toglie l'amor suo? Per colpa altrui
 Mi trovo a questo passo?
 Sognai forse, e ancor sogno? Io son di sasso.
Merl. Signor, allegramente.
 Lieti novelle io reco. Il nome a voi
 Di Barone del Ghiaccio
 Molto ha giovato. Appena
 Prigioniero v'intese,
 Che a gittarsi Cecchina
 Della Contessa al piè supplice venne;
 E per voi grazia, e libertade ottenne.
Gioc. Ah taci, o mio fedel. Non rammentarmi
 Questi barbari nomi. Ohimè, fur questi
 Il precipizio mio. Cangio sembianza
 Il mio destin per me. Son giunto al segno,

Che più non mi conosco;
 Che non spero più pace;
 Che ricuso ogni ajta;
 Che grave a me riesca anche la vita.
 Ma tu, Vecchio insolente, *a D. Tritemio*
 Sei qui tuttor? Vieni, o codardo: io voglio
 Teco almeno sfogarmi. In campo aperto
 A combatter ti sfido, e a risarcirmi
 Dell'oltraggio villano. Andiam: t'aspetta
 Il mio giusto furor, la mia vendetta.
 M'arde le vene un foco,
 Un barbaro veleno.
 Vuò lacerarti il seno,
 Voglio strapparti il cor.
 Ah ch'io farei felice
 In braccio all'Idol mio.
 Per te m'opprime, oh dio,
 L'eccesso del dolor!
 La mia maligna Stella
 Me d'ogni ben vuol privo;
 Ma se a punirti arrivo,
 Sarò contento allor. *parte*

SCENA VIII.

D. TRITEMIO, MERLINO.

Trit. Or sì l'ho indovinata. Ho fatto, ho fatto,
 E ho guadagnato da pelare il gatto.
Merl. Animo, Signor mio, che ben potrete
 Glorioso vantarvi,
 Dovendo cimentarvi
 Con tanto Cavalier. Dal canto mio,
 Quando voi lo vogliate,
 Farò sì, che la cosa
 Riesca strepitosa. Il gran duello
 Seguirà nelle forme, e alla presenza
 Del Popolo adunato.
 Colà nello Steccato a farvi corte
 Voi pure avrete i Giudici, i Padrini,
 Gli Araldi, ed i Scudieri,
 Cappenere, Lacchè, Paggi, e Staffieri.
Trit. (E il Diavol, che ti porti.)
Merl. A me credete:
 Voi certo altrui farete

D'invidia oggetto. Il nome vostro unito
 Ai nomi andrà de' più famosi Eroi.
 Ah che in pensando a voi,
 E al vicino onor vostro,
 Vado fuori di me; s'accendon tutti
 D'entusiasmo guerriero i spirti miei.

Trit. (Il loco volentier ti cederei.)

Merl. Bel sentir quando rimbomba
 L'aria al suono della tromba.
 Questo è il segno, --- che lo sdegno
 D'un Campione --- alla tenzone
 Incomincia a risvegliar.
 Già s'azzuffano i Rivali
 Colle Spade, e co' Pugnali.
 Oh che colpi! Oh che gran botte!
 Piastre, e maglie infrante, e rotte...
 Dagli, para per di quà...
 Urta, atterra per di là.
 Ecco alfin dai circostanti
 Plauso farsi al Vincitore;
 E le lodi del valore
 S'ode l'eco a replicar. parte

SCENA IX.

DON TRITEMIO.

Sarebbe un fatto strano
 Da registrar su tutti i Protocolli,
 Se in grazia sol d'Amore
 Sbudellar si facesse oggi un Dottore.
 Eppur qui non v'è scampo;
 Qui rimedio non v'è. Tanto infuriato,
 Tanto infatanassato è il mio Rivale,
 Che s'io non vado a lui per pulizia,
 A trovarmi ei verrà dovunque io sia.
 Ah questo è un brutto intrico! Al primo incontro
 Colui certo m'infilza, e m'incammina
 Di Caronte alla Barca. Un tal pensiero
 M'avvilisce davvero. Il cor mi trema,
 Mi si offusca la mente,
 Mi si abbaglia la vista. Appoco appoco
 Perdo la lena, in me l'ardir vien manco,
 E lo spavento sol mi resta al fianco.

h

Io mi sento un freddo addosso ,
 Che mi passa infino all'osso .
 Già la morte da lontano
 Per ghermirmi alza la mano .
 Mi sgomento , mi confondo .
 Così presto all'altro Mondo ,
 Meschinello , andar dovrò ?
 Ma coraggio , che il mio stato
 Non è poi sì disperato .
 Mano all'armi . --- Vuo' provarmi .
 Di stoccate una tempesta
 Scaricando in quinta , o festa ,
 Qualche cosa anch'io farò . *parte*

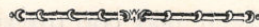


SCENA X.

Boschetto di Cipressi contiguo al Palazzo della Contessa .



LESBINA .



Aure molli , che d'intorno
 Placidissime spirate ,
 Quella pace a me recate ,
 Che il mio cor trovar non fa .

Lesbina , che farai ? Merita forse
 Quell'impostor puranco
 Un sol de' tuoi pensieri ? Ah dal tuo seno
 Perchè l'idea non ne cancelli appieno ?
 Ohimè , lo tento invano . In mio foccorso
 Ricercò invan la mia ragion smarrita ,
 L'abbattuta virtù . La guerra atroce
 Io soffro in me di cento affetti , e cento ;
 D'obbliarlo io risolvo , e poi mi pento .
 Torbida , irresoluta ,
 Non so quel ch'io mi voglia ,
 Non so quel che farà . L'unica , oh dio ,

Sicurezza, che a me rimane intanto,
 È che ancor l'amo, e che mi struggo in pianto.
 Aure molli, che d'intorno
 Placidissime spirate,
 Quella pace a me recate,
 Che il mio cor trovar non fa.

SCENA XI.

LESBINA, e la CONTESSA.

Cont. Or che, Lesbina mia,
 Non può il Baron del Ghiaccio esservi Sposo,
 Nominar voi dovete
 Fra gli altri due chi preferir volete.
Lesb. Ah per pietà, Signora,
 D'Amanti, e d'Imenei
 Non mi parlate più. Sciolgo il Concorso,
 Lascio ciascuno in libertà. Già vidi
 Quel, ch'io veder potea. Sotto il più caro,
 Sotto il più dolce aspetto

La perfidia occultarsi io ravvisai.
 Credete, io son disingannata affai.
Cont. Mi fa stupir, nol niego,
 L'audacia di colui: ma non son poi
 Gli Uomin tutti così finti, e sleali.
Lesb. Ho gran timor, che faran tutti eguali.
 Ma qui con tanta fretta
 Perchè sen vien Merlino?

SCENA XII.

MERLINO, e Dette.

Merl. Ah furfante! Ah briccon! Cane! Affaffino!
Lesb. Che avvenne mai?
Cont. Che fu?
Merl. Bella Lesbina,
 Voi qui state indolente, e al modo intanto
 Si stà pensando altrove
 Di rapirvi, e condurvi, il Ciel fa dove.
Lesb. Come?

Cont. Che dici? E chi fu mai l'indegno,
Che potè concepir sì reo disegno?

Merl. Colui, che dell' Arfura

Fu da voi per Marchese

Conosciuto finor, ma che diverso

In brieve apparirà. Con grandi offerte

Al nostro Albergatore egli in segreto

Fece poc' anzi il suo pensier palese,

E consiglio, e assistenza a lui richiese.

Lesb. Che intendo? E può tradirmi

Anche l' Ostiero? Un Uom, che tutta deve

La sua forte presente

Al benefico genio, al cor pietoso

Del mio buon Genitor?

Cont. Messer Raspone

Farfi complice ei pur di tal misfatto?

Merl. Oh la sbagliate. Ei non è tanto matto.

Anzi da Vecchio astuto, un mal maggiore

A prevenire inteso,

La scellerata idea

Finse di secondar. Tutto promise.

Agevole dipinse

L' esito dell' impresa. Il persuase

Di fidarsi a lui solo, e ad un Compagno,

Lo scaltrito additando

Garzon dell' Osteria. Lo tiene adesso

Con più pretesti a bada. Io per suo cenno

A voi qui vengo occulto; ed egli intanto

A Cecchina, e al Barone

Un suo Messo fidato in vece mia

Di quanto accade a render conto invia.

Lesb. Si può sentir di peggio? A tanto arriva

L'altrui malvagità? Non vel dis'io, *alla Contessa*

Che dell' istessa pece

Gli uomin tutti son tinti?

Cont. Eh Figlia mia,

Quello, che dite voi,

Potrian gli Uomini dirlo anche di noi.

Voi non sapete ancora

Quanto sia tristo il Mondo. Orsù tranquilla

Meco venite. Il tempo fugge. Io voglio

Profittar dell' avviso. In arrivando,

Disposte ad incontrarlo

Colui ci trovi a sua vergogna, e danno.

Sopra l'ingannator cada l'inganno. *parte*

Lesb. Che te ne par, Merlino? In un sol giorno

Quante vicende aduna

Contro di me la mia crudel fortuna! *parte*

SCENA XIII.

MERLINO.

Compatisco Lesbina

Nel rischio, in cui si trova. Effer dovea

Questo un giorno per lei

Di piaceri soltanto. Era la festa

Tutta per lei serbata;

Ma la festa in un punto è intorbidata.

Quest' Amor, quest' Amore

Sa far de' brutti scherzi. Io non mi pento

Di non saper che sia. Buone Bottiglie,

Tavole ben guarnite

Di vivande squisite

Son la delizia mia. Di questi soli

Oggetti lusinghieri

Il mio cor si compiace, e s'innamora;

E manda ogni altro affetto alla malora. *parte*

SCENA XIV.

Il BARONE, con due Uomini armati.

Amici, ecco il Boschetto, ove a diporto

In quest' ora Lesbina

Suole appunto venir. Solingo è il loco,

E all' insidia opportuno

Meditata da noi. Fra quelle piante

A nascondervi andate,

E al concertato segno attenti siate. *gli Uomini si nascondono*

La mia speme, i voti miei

Reggi, Amor, consola, Amore.

Tu seconda il mio valore

La bell' opra a terminar.

SCENA XV.

LESBINA, la CONTESSA, poi seguito
d'Uomini armati.

Cont. Ecco l'indegno; *a Lesbina in lontano*

Lesbina all' arte.

Resto in disparte

Ad offervar.

Lesb. Son nell' impegno;

No, non temete.

Or or vedrete

Quel, che so far.

Lesb. *a 2.* State in disparte

Cont. Resto Ad offervar. *si ritira*

Lesb. Pianta amiche, io vengo a voi *avanzandosi lentamente*

In quest' ore a me nojose.

Vengo a voi le cure ascosse

Di quest' alma a confidar.

Baro. (S' avvicina --- la Lesbina; *accoltandosi*

Ora il colpo io vuo' tentar.)

Lesb. Signor, che pretendete? *fingendo timore*

Baro. Se lieta --- effer volete,

Meco venir dovete, *la prende per mano*

Star cheta, --- e non parlar.

Lesb. Dove degg' io *come sopra*

Venir con voi?

Baro. Saprete poi

Tutto da me.

Tempo da perdere

Per or non v' è. *s' incamminano*

Cont. Alto là. Dove si va?

uscendo con gli Uomini armati

Baro. (Son sorpreso. Che farà?)

Lesb. Malnato Cavaliero,

Cont. *a 2.* Fallito il tuo pensiero

Per questa volta andò.

a 3. La frode ordita *il Barone da se. Le Donne rimproverandolo*

Ecco svanita;

Omai nascondere

Più non si può.

SCENA XVI.

GIOCONDO, CECCHINA, e Detti.

Gioc.
Cecch. ^{a 2.}
Empio Amico, iniquo Amante, *al Barone*
Qui che tenti? A che qui vieni?
Traditor, così mantieni
La giurata fedeltà?
Baro. (Son rovinato,
Precipitato.
Sempre il mio stato
Peggior si fa.)
Tutti
fuorchè
il Baro-
ne. Eccolo alfin deluso;
Eccolo alfin confuso;
Che replicar saprà?



SCENA XVII.

DON TRITEMIO con Alabarda in mano, Scudo imbracciato,
e lunga Spada al fianco, indi *MERLINO*, accompagnato
da quattro Persone vestite con caricatura da Giudici d'Armi.

Trit. **G**uerrier d'Amore
In campo armato
Vengo il mio fato
A cimentar.
(Fingo valore,
Vanto ardimento,
Ma il mio spavento
Mi fa gelar.)
Merl. Qui raccolti in un drappello
Traggo meco i Paladini,
Che dovranno da Padri
Del Duello --- giudicar.
Lesb. Non è permesso
Gioc. ^{a 4.} Or di pugnar.
Cont. D'altro qui adesso
Cecc. S'ha da trattar.

Trit. Se v'è qualche novità,
Non si celi al Podestà.

Lesb. Calmatevi, tacete;

Gioc. *Cont.* a 4. Quell'armi deponete,

Cecc. E state ad ascoltar.

Trit. (Più degno disimpegno

Merl. a 2. Io
Ei non potea sperar.)

Gioc. Al cor di Giocondo *al Barone*
Prometti il riposo;

Cecc. La mano di Sposo *al Barone*
Prometti a Cecchina;

Gioc. E poi la Lesbina
Lesb. a 2. T'accingi a rapir?

Tutti Confessa il vero: *al Barone*
fuorchè
il Baro-
ne. Tutto il mistero
S'ha da scoprir

Baro. Sì, lo confesso:
Un reo son io.

Il fallo mio

Niegar non fo.

Gioc. Egli è sol l'ingannatore,

Che Cecchina abbandonò.

Quello io son, che dell'errore
L'onta ingiusta sopportò.

Lesb. (Dunque a torto io l'oltraggiai?
Cont. a 2. Come mai -- lo placherò?)

Tutti. (L'equivoco d'un nome
Quanti produsse eventi!
Quai palpiti, e tormenti
Un nome sol costò!)

Trit. Donne tradite!

Donne rapite!

Nomi usurpati!

Nomi cambiati!

Oh che processo

Si formerà!

Gioc. a 2. Perfido Amico!
Cont.

Lesb. a 2. Spergiuro Amante!
Cecc.

Trit. a 2. Siete un birbante.
Merl.

Baro. Un reo son io;

Si, lo confesso.

Tutti. Oh che processo

Si formerà !

Cont. Che sia costui guardato, *agli Uomini*

Trit. ^{a 2.} Che resti carcerato ;

E alla giustizia poi

Da noi --- si penserà .

Tutti. L'enorme tradimento ,

No , non ha più difese .

Pur troppo omai si rese

Indegno di pietà .

Fine dell' Atto secondo .



SCENA PRIMA.

Loggie nel Palazzo della Contessa .

La CONTESSA , e D. TRITEMIO con alcune Carte in mano .

Trit. **E**cco , Signora mia ,
 Che il Sommario Processo ho compilato ;
 E il castigo de' Rei qui stà segnato .
Cont. Io pur segretamente
 Un Processo ho disteso , e preparata
 Già la sentenza mia .

k

Fermatevi, e udirete or or qual fia.

Trit. Va ben; ma vi sovenga

Di condannarli *in primis*

L'Onorario a pagar del mio Giudizio,

E i diritti spettanti al nostro Uffizio.

Cont. Me ne ricorderò; ma temo assai,

Se schietta ho da parlar, che questa volta

Molto scarfa per voi sia la raccolta.

Trit. Pazienza. Al mal de' mali a bocca asciutta

Di non restar ci basta, e a mani vuote.

Già noi Criminalisti

Colpi grossi per uso altrui tiriamo,

Ma poi di quel che vien ci contentiamo.



SCENA II.



CECCHINA, e Detti.



Cecch. Come imponeste, eccomi a voi,

alla Contessa

Cont. Venite,

Cecchina mia. Liete novelle alfine

Ho il piacer di recarvi. Io vi promisi

Rafferenato il Cielo, il Mar placato:

Le promesse ho compite;

Le tempeste per voi son già finite.

Cecch. Ah voi la mia speranza

Lusingate pietosa. In sì brev' ora

Creder potrò? ...

Cont. Ne dubitate ancora?

Non mente una mia pari.

Cecch. Oh dio, scusate

Le incertezze d'un'alma

Troppo avvezza a temer. Tanto finora

Provai l'onda incostante, il vento infido,

Che i naufragj figuro infin sul lido.

Cont. Orsù, Signor Barone,

verso la Scena

Appressatevi a noi.

Non può calmarla alcun meglio di voi.



SCENA III.

Il BARONE, e Detti.

Baro. Ravveduto, e confuso alfin, Cecchina,
Io mi presento a te. La colpa mia
Lascia di rinfacciarmi;
Che basta il mio rimorso a tormentarmi.

Cecch. Crudel, per tua cagion quanti sospiri,
Quante lagrime ho sparso!

Cont. Or non è tempo
D'inutili querele.
Facciamola finita;
Ritornate ad amarvi,
E vivete felici. A lei la mano
Voi porgete, o Signor. Sì dolce acquisto
Cecchina accolga omai fra le sue braccia;
E ogni trista memoria omai si taccia.

Trit. E così la sentenza è pronunciata;
E così la mia paga in fumo è andata.

Cecch. Vieni dunque al mio seno. Ah sperar voglio,

al Barone abbracciandolo

Che se infedele Amante
Finora io ti provai;
Sposo migliore in avvenir farai.

Baro. Luci serene
Del caro Bene,
Per voi vivrò.
Tenero Amante,
Ognor costante
V'adorerò.

In voi sole Amor pietoso
Vuol ch'io trovi il mio riposo,
E in voi sol lo cercherò.
Sempre, o la notte
Spieghe il suo velo,
O spunti in Cielo
Il nuovo giorno,
A voi d'intorno
M'aggirerò.

parte

78
SCENA IV.

CECCHINA, D. TRITEMIO, CONTESSA.

Cecch. Or sì, ch'io posso dirvi
Avventurata appieno. Il Ciel vi renda *alla Contessa*
Degna di voi mercede.
Premiata è la mia fede,
Compensato è il mio pianto;
E la vostra pietà ne ha sola il vanto. *parte*

SCENA V.

D. TRITEMIO, CONTESSA.

Trit. Eccone due contenti. Ed ecco intanto
Che di meno un Rivale
Ho di Lesbina a contrastar la mano.
Cont. Con tutto ciò voi la sperate invano.
Credete voi, che possa

79
Fra Lesbina, e Giocondo
La discordia durar? Non passa un' ora,
Che son pacificati,
Ed hanno i conti loro accomodati.
Eppoi, que' sessant'anni,
Che sulle spalle avete,
Vi fan troppo svantaggio. Un Vecchio Amante
A una Fanciulla appresso,
Sempre oggetto divien di scherno, e gioco.
Mal s'accordano insiem la neve, e il foco.

Bel vanto è in Amore
La fede del core.
Bel pregio all' Amante
È un ciglio brillante.
Ma il vanto più caro,
Ma il pregio più raro
È sempre l'età. *parte*

SCENA VI.

DON TRITEMIO, poi MERLINO.

Trit. Vuol mo' dir la Contessa,
Vuol mo' capacitarmi,
Ch'io deponga il pensier di maritarmi.
Veramente ha ragion.

Merl. Signor Dottore,
Giusto a tempo qui siete. Il mio Padrone
Dappertutto vi cerca. Ei vi conferma
Della sfida il cartello;
Differir più non vuole il gran duello.

Trit. Come! Non gli è passata *timoroso*
La furia ancora?

Merl. Anzi di sdegno adesso
Avvampa più che mai. Batte dei piedi,
Smania, digrigna i denti,
Urla peggio d'un Toro. Ha già scartate
Ben venticinque spade
Pria di trovar quell'una,

Che al proposito suo fosse opportuna.

Trit. (Ah siamo a mal partito !

È spacciata per me. Più la mia pelle
Da quel rabbioso Can non è sicura.)

Merl. (Vuò farlo ispiritar dalla paura.)

Trit. (Ma testa aver bisogna,
E franchezza ad un tratto.) Ehi Galantuomo,
Ditemi in confidenza;
Questo vostro Padrone
Da qual parte sen viene?

Merl. Ei vien di là. *accennando verso la sinistra*

Trit. E per prudenza io me ne vò di quà.

parte per la dritta



SCENA VII.

MERLINO, poi GIOCONDO.

Merl. Evviva il Coraggioso.

Gioc. Ebben, Merlino,

È partito colui?

Merl. Certo ripiego

Ho ben io ritrovato,

Onde più che di fretta ei se n'è andato.

E per or non temete,

Che torni a capitar dove voi siete.

Gioc. T' allontana tu pur. Soletto io bramo

Trattenermi qui intorno. Io di concerto

Restai con la Contessa,

Che qui fra pochi istanti

Avria indotta a venir la mia Lesbina.

Merl. Ecco appunto, che a voi già s' avvicina.

Su dunque allegramente;

Diportatevi ben, fate pulito:

Quattro parole, e poi Moglie, e Marito. *parte*

SCENA VIII.

LESBINA, GIOCONDO.

Lesb. De' miei palpiti l'oggetto *nell' uscire*

Chi fa dirmi ove s'aggira?

Il mio cor per lui sospira,

E chi sa, s'ei pensa a me?

Gioc. Puoi temer, che a te non sia *avanzandosi*

L'Alma mia -- sempre fedele?

Forse ancor non sai, crudele,

Che il mio cor sol vive in te?

Lesb. Ah sperar dunque dovrei?...

Gioc. Che son tuo, se mia tu sei.

Lesb. E s'io dico, che t'adoro,

Potrò fede meritar?

Gioc. Sì, lo credo, o mio tesoro;

Non ne voglio dubitar.

a 2. Cari accenti, -- che ai contenti

Mi sapete richiamar!

Lesb. Perdona il mio sospetto,

Effetto -- sol d'amor.

Gioc. Con gioja in tal momento
Rammento -- il tuo rigor .

a 2. Sì dolce evento
Compenfa affai
Quanto provai
Per te finor .

Gioc. Dammi la mano , o cara .

Lesb. Ecco la mano , e il cor .

compariscono in lontano tutti gli altri Autori

a 2. Sì avventurato Nodo
Mai non disciolga il Cielo ;
Non sparga mai di gelo
Sì fortunato ardor .



SCENA ULTIMA.



TUTTI.



Sì avventurato Nodo
Mai non disciolga il Cielo ;
Non sparga mai di gelo
Sì fortunato ardor .
Evviva il Nodo ,
Che Amor compose ;
Di mirti , e rose
Lo infiori Amor .

FINE.

3. CANTATA

di G. B. B. B.

di G. B. B. B.

di G. B. B. B.

di G. B. B. B.

di G. B. B. B.

di G. B. B. B.

di G. B. B. B.

di G. B. B. B.

di G. B. B. B.

di G. B. B. B.

di G. B. B. B.

di G. B. B. B.

di G. B. B. B.

57463

